

Rassegna Stampa

di Mercoledì 3 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
21	Il Sole 24 Ore	03/05/2023	<i>Ponte sullo Stretto, rush nelle Commissioni Verso il voto di fiducia (F.Landolfi)</i>	3
40/41	Corriere della Sera	03/05/2023	<i>Eventi - Il "forziere" di Genova (F.Cevasco)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
14	Il Sole 24 Ore	03/05/2023	<i>L'intelligenza artificiale non puo' crescere a spese dei minori (S.Orlando)</i>	9
Rubrica Ambiente				
36	Italia Oggi	03/05/2023	<i>Rifiuti edili, e' corsa ai ripari (G.Ambrosoli)</i>	10
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Corriere della Sera	03/05/2023	<i>"Ho creato l'intelligenza artificiale. Ora la temo" (M.Gaggi)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	03/05/2023	<i>Falsa partenza per le Sta (S.D'alessio)</i>	14
39	Italia Oggi	03/05/2023	<i>Giustizia Ue sulla compatibilita' tra agente immobiliare e amministratore condominio</i>	15
Rubrica Università e formazione				
6	Il Sole 24 Ore	03/05/2023	<i>Valditara: percorsi scuola-lavoro piu' sicuri. Tutele Inail estese per insegnanti e studenti (C.Tucci)</i>	16
Rubrica Professionisti				
42	Il Sole 24 Ore	03/05/2023	<i>Sui titoli abilitanti il nuovo fronte delle professioni agricole (C.Curcio)</i>	17
Rubrica Fisco				
36	Il Sole 24 Ore	03/05/2023	<i>Sulla colpa grave il pubblico archivia l'emergenza (L.Caso)</i>	19
1	Italia Oggi	03/05/2023	<i>I crediti incagliati del superbonus acquistati con sconti fino al 28% da societa' finanziari</i>	21
Rubrica Pubblica Amministrazione				
35	Italia Oggi	03/05/2023	<i>Regolamento per incentivi ai tecnici</i>	23

Ponte sullo Stretto, rush nelle Commissioni Verso il voto di fiducia

In Parlamento

Bocciato il coinvolgimento degli enti locali, ok al tetto indennità. In Aula il 9 maggio

Flavia Landolfi

ROMA

Entrano i controlli previsti dal Codice per le infrastrutture prioritarie, escono gli allargamenti ai sindaci di Villa San Giovanni e Messina - o comunque agli enti locali interessati ai lavori - delle riunioni del Cda della Società dello Stretto. È iniziata ieri nelle commissioni congiunte Ambiente e Trasporti la votazione sugli emendamenti al decreto 35/2023 sul Ponte sullo Stretto.

Delle 139 proposte di modifica presentate ne sono state approvate 6, respinte 81 e accantonate due. Ne restano altre 51 ancora da esaminare prima di approdare in Aula già martedì 9 per la discussione generale per poi rientrare nell'emiciclo di Montecitorio lunedì 15, probabilmente con voto di fiducia e varo finale il giorno successivo. Per rispettare la tempistica e portare il testo in Aula in tempi rapidi, le commissioni stanno esaminando le modifiche al galoppo. È a firma dei relatori del provvedimento, Francesco Battistoni (Fi) in commissione Ambiente e Domenico Furgiuele (Lega) in quella Trasporti, una modifica che inserisce i controlli antimafia e quelli finanziari sull'opera all'interno delle procedure per le opere prioritarie del nuovo Codice degli appalti. Si tratta di una procedura che assegna il monitoraggio a un Comitato di coordinamento del ministero dell'Interno.

«È un rafforzativo - spiega Battistoni - e un richiamo al fatto che sul Ponte si vigilerà senza rallen-

tare il cronoprogramma dei lavori visto che i controlli sulle aziende vengono espletati dalle Prefetture in via preventiva». La presidenza ha comunque dato tempo fino a questa mattina per la presentazione dei subemendamenti, dopodiché si voterà.

Passa un solo emendamento presentato dall'opposizione a firma di Antony Barbagallo (Pd) che fissa a 500mila euro il tetto massimo previsto alle spese per le indennità dei componenti del comitato scientifico, mentre sul fronte della maggioranza è stata approvata la modifica che prevede il coinvolgimento delle regioni Sicilia e Calabria nella scelta dei componenti del comitato.

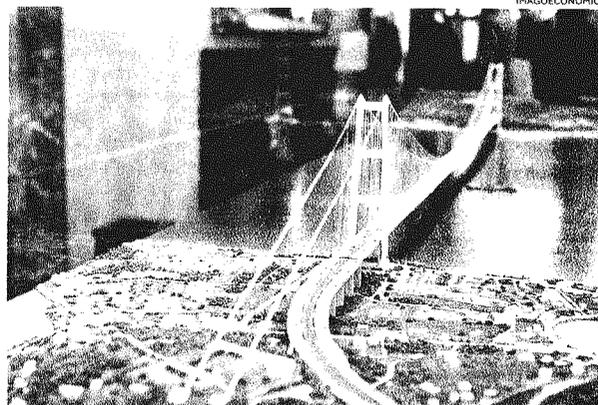
Il dibattito è sempre infuocato. E se da un lato la maggioranza difende il provvedimento definendo l'opera «un asset strategico per la



I relatori presentano un emendamento sui controlli antimafia e finanziari: procedure per le opere prioritarie

nazione, per il commercio, e per la nostra economia», come ha detto ieri Matilde Siracusano, sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento e deputata di Forza Italia, le opposizioni alzano la voce soprattutto contro il pollice verso su alcune modifiche al testo del decreto. «La destra vuole realizzare il Ponte sullo Stretto senza coinvolgere i territori», ha tuonato Marco Simiani, capogruppo Pd in commissione Ambiente. E parla di un'operazione «spot» per la maggioranza. Sugli scudi anche il Movimento 5 Stelle che per bocca del vicecapogruppo alla Camera Agostino Santillo punta il dito: «Il governo va avanti a testa bassa e pone già le basi per eliminare ogni paletto sui controlli». Oggi si prosegue, scintille incluse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento. Il decreto sull'infrastruttura è all'esame delle commissioni



Eventi

Orizzonti

L'appuntamento Domani al via i lavori della nuova diga foranea che garantirà il seguito di una storia millenaria

IL «FORZIERE» DI GENOVA

di **Francesco Cevasco**

Correvva l'anno 1358, Francesco Petrarca passò da queste parti e lasciò scritto: «Ammirerai il molo opposto al mare e il porto, opera dell'uomo, di inestimabile valore e di molto lavoro, che invano colpiscono le quotidiane tempeste». Quel genio aveva già capito tutto di che cos'è il porto di Genova. Il molo «opposto» al mare, qualcosa che osa sfidare la forza della natura. Il porto che dà ricovero e difesa ai naviganti e protegge le loro merci. Un artificio che diventa un grande valore: grazie ad esso si moltiplica il lavoro, il benessere. Passano di qui tanti commerci e tanti soldi – le *palanche* – e anche tante culture, mille scambi di conoscenze e di saperi, tutti i colori degli uomini e delle sete, del carbone e del grano, delle lingue che si mischiano. Li ha visti tutti, il porto: l'eroe e il mascalzone, il contrabbandiere e il marittimo generoso, il «camallo» che scarica e carica le stive e l'armatore che carica le tasche di guadagni ma sa anche reinvestirli, le «pilotine» che guidano le lunghe navi

nel labirinto dei moli e gli emigranti (quando gli emigranti eravamo noi) che ai transatlantici davano l'assalto perché li portassero verso un futuro migliore. Hanno sentito anche il dolore delle ferite i moli e le banchine: bombardati prima – erano gli anni della guerra – dagli Alleati e violentati poi dai nazisti in fuga: il bacino disseminato di mine, gli ingressi al porto ostruiti da imbarcazioni volutamente affondate tra cui «Aquila», quella che sarebbe dovuta essere la prima portiere italiana. Quante volte è rinato il porto. Anche adesso sembra alla vigilia di una nuova giovinezza.

È una storia lontana. C'è chi la fa cominciare nel V secolo avanti Cristo. Non c'era, ovviamente, un porto ma la natura aveva donato a quella terra impervia un seno naturale che a quei pazzi che venivano dal mare dava rifugio, ospitalità, clima buono. E la possibilità di portare qualche mercanzia. A pensarci bene, ragionarono i genovesi, valeva la pena di faticare e spendere soldi («c'è la sua convenienza») per attrezzare il golfo in modo tale da far attraccare un po' più comodamente barche e barconi. Visto che la cosa funzionava, anno dopo anno,

secolo dopo secolo è stato tutto un lavoro. Siamo ancora nel 1248 e il molo ha già bisogno di restauri. Così viene dichiarato «opera pia» in modo da consentire – per legge – di poter beneficiare di lasciti testamentari. Dai ricchi illuminati arrivano un sacco di «palanche». Lavori, lavori, lavori. Il porto cresce e con esso l'importanza della città. Porto e città: un doppio patrimonio da sviluppare ma anche da tutelare per cui da lì a non molto sarà creato l'ufficio dei «Salvatores portus et moduli» (Conservatori del porto e del molo).

Nasce, all'inizio del XIV secolo la Lanterna ancor oggi, e lo sarà per sempre, simbolo di Genova. Strumento fondamentale per garantire sicurezza ai naviganti, essa prende il posto — come è scritto in «Storia del porto di Genova e della sua Capitaneria della Guardia costiera» — di una precedente torre d'avvistamento risalente al 1128 alla quale dal 1161 le navi dirette in porto sono tenute a pagare un dazio per il servizio di segnalazione luminosa. È nel corso di quegli anni che nasce il toponimo di Mandraccio per la somiglianza delle barche che si affollavano in tale luogo con una mandria di animali».

Anche la storia dell'Unità

d'Italia e della Capitaneria di porto affondano le radici, anzi le ancore, da queste parti: «È dato storico che le navi della spedizione dei Mille capitanata da Giuseppe Garibaldi appartenevano alla compagnia di navigazione dell'armatore genovese Raffaele Rubattino. Nel 1861 però si volle evitare per prudenza diplomatica di rendere noto il coinvolgimento dell'armatore simulando il furto dei due piroscafi Piemonte e Lombardo. Si narra che fu proprio l'allora capitano di porto Rey del Villarey, complice della simulazione, a tener rinchiusi nei locali della Capitaneria le guardie di sorveglianza delle due navi per tutta la durata delle operazioni di imbarco dei Mille sui piroscafi fino alla loro partenza da Quarto».

Fatta l'Unità, il porto ha continuato a fare la sua storia. Silenziosa, a volte. Clamorosa altre volte.

In ogni caso vale la pena di darsi appuntamento al porto antico, inventato da Renzo Piano nel 1992, che non è soltanto una perla nel ricovero delle navi e delle merci ma il cuore di una città che profuma di mare. E si chiamerà anche «antico» ma è il più moderno che ci sia. Vedere per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il poeta e la spedizione
 Il molo «opposto al
 mare» di Petrarca e la
 «finta» dell'armatore
 Rubattino per i Mille**

LE MILLE RINASCITE DEL PORTO DA SEMPRE MOTORE DI RICCHEZZA (REINVESTITA NELL'INNOVAZIONE)



Al riparo da mare e vento

Le grandi navi da crociera saranno le principali beneficiarie della nuova diga foranea: avranno a disposizione adeguati spazi di manovra in ingresso e uscita dal porto in sicurezza

Protetto

Una veduta dall'alto del porto di Genova: già adesso dalla struttura passano le merci dell'80% delle imprese del Nord Italia che praticano l'import-export extra Ue

Testimoni



● **Francesco Petrarca** già nel 1358 aveva colto la natura del porto di Genova



● **Raffaele Rubattino**, armatore genovese, supportò i Mille di Garibaldi



● **Renzo Piano**, con i suoi progetti è stato l'artefice del rilancio del porto antico



Dopo l'Expo '92
 Il porto antico
 riprogettato da Piano
 è da 30 anni
 attrazione turistica



Cogliendo l'occasione dell'Esposizione Internazionale Specializzata «Cristoforo Colombo: la nave e il mare» del 1992, l'area portuale di Genova, storicamente separata dal centro storico, venne completamente riprogettata da Renzo Piano, che la trasformò in una sorta di piazza cittadina aperta sul Mediterraneo, centro vitale della vita dei genovesi e polo d'attrazione per i turisti (nella foto). La Porto Antico Spa, società che si occupa della gestione e delle iniziative di ristrutturazione e innovazione dell'area, dal 2019 ha integrato anche la storica Fiera di Genova, oggetto di un profondo restyling, anche in questo caso curato dallo studio di Renzo Piano

Il sistema portuale

Dal Pnrr 9,2 miliardi per interventi in 47 strutture di 14 regioni

Il sistema portuale è uno dei pilastri strategici dell'economia italiana. Per questo sono stati previsti 9,2 miliardi di euro nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) per interventi in 47 porti localizzati in 14 regioni. Il 46,9% degli investimenti va ai porti del Mezzogiorno, il 37,7% a quelli del Nord e il restante 15,4% a quelli del Centro Italia. Grazie al Pnrr, ai fondi stanziati dal

Governo dopo il crollo del ponte Morandi nel 2019, e a quelli messi in campo da altre istituzioni e dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, il porto di Genova disporrà di fondi per 3 miliardi di euro. La diga sarà realizzata da un consorzio di imprese guidato da Webuild, che ha vinto la gara, accanto a Fincantieri Infrastructure Opere Marittime, Fincosit e Sidra

Le caratteristiche

Cento i cassoni di cemento armato su un fondale fino a 50 metri

I lavori della Fase 1 per la nuova diga foranea del porto di Genova, prima grande opera di valenza strategica che verrà realizzata in Italia con i fondi del Pnrr, partiranno domani e costeranno 950 milioni di euro. L'opera avrà uno sviluppo longitudinale complessivo di 6,2 Km e poggerà su fondali profondi fino a 50 metri. Per il basamento si utilizzeranno circa 7 milioni di tonnellate di

materiale roccioso, su cui verrà posizionata una struttura composta da circa 100 cassoni cellulari prefabbricati di cemento armato alti 33 metri, larghi fino a 35 e lunghi circa 67. Dal primo ingresso (l'altro è destinato alle imbarcazioni da diporto), potranno accedere navi portacontainer fino a 450 metri di lunghezza, navi da crociera «World-class» e traghetti

I tempi

I finanziamenti del Pnrr hanno accelerato un progetto che era partito già nel 2017

Le tecnologie

Serviranno anche a favore delle esigenze ambientali emerse nel dibattito pubblico

3
 gli anni che dovrebbero essere necessari per completare la diga foranea

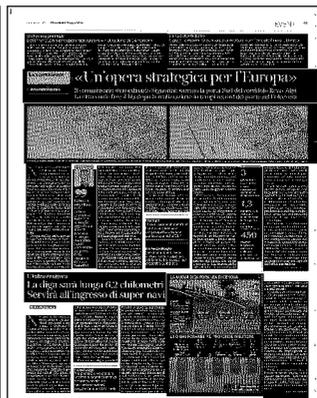
1,3
 miliardi i costi dell'opera, la più onerosa in Europa fra quelle marittime

450
 metri la lunghezza massima delle navi per l'accesso al nuovo porto



”

La buona progettazione ha evitato normative in deroga. Abbiamo aggiudicato i lavori la scorsa estate poi contrattualizzati a novembre nel pieno della tempesta del caro-materiali



La scommessa

«Un'opera strategica per l'Europa»

di Antonella Baccaro

Il commissario straordinario Signorini: saremo la porta Sud del corridoio Reno-Alpi
 La città vuole fare il bis dopo la realizzazione in tempi record del ponte sul Polcevera

Non una «cattedrale nel deserto». La nuova diga foranea di Genova, con il suo sviluppo complessivo di 6,2 chilometri, si presenta come un progetto strategico di respiro europeo, oltre che nazionale e locale. Il potenziamento dell'accessibilità marittima del porto di Genova, che ne è il primo scopo, rafforzerà il sistema portuale della città ma anche il corridoio Reno-Alpi della rete di trasporto transeuropea TEN-T, di cui diventerà la porta da Sud. Un corridoio che da Genova arriva fino a Rotterdam, e che comprende anche il Progetto Unico Terzo Valico del Giovi-Nodo di Genova.

Per questo l'opera ha trovato il suo finanziamento tra i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), attraverso il Fondo complementare. «Senza questi requisiti che rendono l'opera strategica anche a livello europeo non avremmo superato l'analisi costi-benefici» spiega Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale e commissario straordi-

nario dell'opera. Signorini non ama parlare della genesi del progetto che lo riguarda in prima persona, quando, da capo dipartimento del Ministero delle Infrastrutture, aveva individuato la nuova diga tra le priorità infrastrutturali del Paese. Erano gli anni 2013-2015. Passato a guidare il porto di Genova nel 2017, fu proprio lui a far partire il progetto di fattibilità attraverso la stazione appaltante di Invitalia, che lo mise a gara. Un'idea, che tiene a sottolineare, ha trovato l'appoggio trasversale di tutti i governi che si sono succeduti, fino a incrociare l'opportunità dei finanziamenti europei.

Quando l'opera sarà completata, prevedibilmente nel 2026, insieme con la linea ferroviaria Torino-Lione (ancora in fase di realizzazione), il Gottardo e il Brennero, metterà la Pianura Padana al centro dei mercati europei, facendo così concorrenza ai sistemi che gravitano intorno ai grandi porti anseatici, come Rotterdam e Anversa. Già adesso dal porto di Genova passano le merci dell'80% delle imprese del Nord Italia che praticano l'import-export extra Ue. Il primo Paese per l'import è la

Cina, mentre il primo per l'export sono gli Usa.

Il porto di Genova nei suoi ormai mille anni di storia ha subito pochi importanti rinneggiamenti: all'epoca delle Crociate, nel Medioevo, poi nell'800. «Un intervento del genere nel porto di Genova non si vedeva dal 1930 — spiega Signorini —. Ed era necessario, considerando i grandi cambiamenti che nel frattempo sono intervenuti nel trasporto marittimo, anche sul piano della maggiore sostenibilità».

Per questo, che sarà uno sforzo notevole dal punto di vista degli investimenti, sono state messe in campo le tecnologie più innovative con l'intento anche di rispettare le esigenze ambientali emerse durante il dibattito pubblico. Per il consorzio di imprese guidato da Webuild, che ha vinto la gara, accanto a Fincantieri Infrastructure Opere Marittime, Fincosit e Sidra, si tratterà di un biglietto da visita importante a livello mondiale. «Dighe di queste dimensioni ce ne sono poche» osserva il commissario straordinario, che è molto soddisfatto per come le istituzioni

hanno avuto a cuore la realizzazione dell'opera, che ha già superato le fasi burocratiche più critiche. A memoria del commissario, le fasi più complesse sono state risolte grazie a una buona capacità di progettazione. «A volte non servono normative in deroga» chiosa.

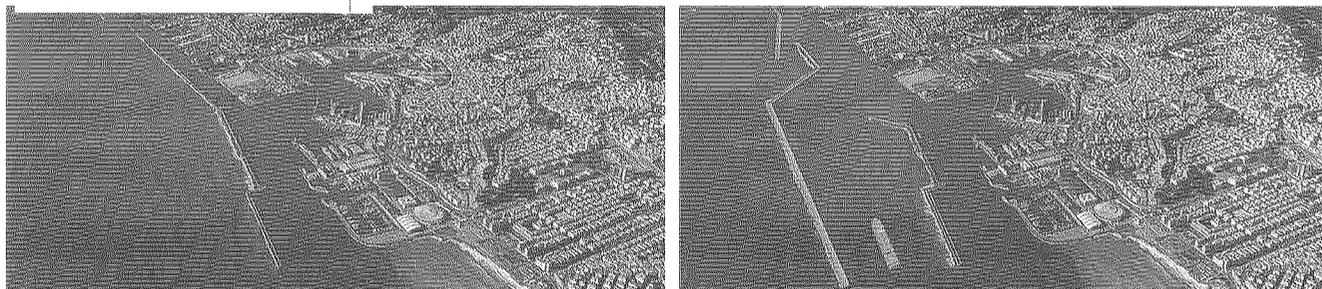
Quali ostacoli può trovare a questo punto un'opera così impegnativa? «Noi abbiamo aggiudicato i lavori nell'estate scorsa — ricorda Signorini — e l'abbiamo contrattualizzata a novembre, nel pieno della tempesta del caro-materiali prodotta dal conflitto ucraino. Ecco, spero che nei prossimi anni non si ripetano choc di questo tipo».

Da Genova, dove domani 4 maggio partirà il cantiere della nuova diga foranea, arriva un messaggio positivo: l'Italia può tornare a diventare un Paese competitivo anche nel campo delle grandi infrastrutture dopo decenni di stasi e difficoltà. Genova, dopo il «miracolo» del nuovo ponte sul Polcevera, realizzato in tempi record, vuole fare il bis candidandosi a essere capitale dell'efficienza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vantaggi

Più protezione contro i cambiamenti climatici e manovre sicure per imbarcazioni lunghe fino a 450 metri



Com'è e come sarà A sinistra, l'attuale ingresso del porto (in rosso), a destra, la nuova diga foranea che sarà costruita 450 metri più al largo della prima e la cui imboccatura sarà portata a 310 metri di larghezza

L'infrastruttura

La diga sarà lunga 6,2 chilometri Servirà all'ingresso di super-navi

Erika Dellacasa

Nel porto di Genova, dopo anni di discussioni, progetti e intoppi, è arrivato il giorno della posa della prima pietra della nuova diga foranea. È una scommessa, qualcuno non ci crede, i più ci credono e ci vogliono credere perché ne va del futuro dello scalo: o attrezzarsi per le super navi o finire ai margini dei traffici. La cerimonia cade il 5 maggio, come nel maggio del 1638 fu posata la prima pietra del Molo Nuovo per riparare le banchine dalle libecciate che rendevano difficile l'approdo dei velieri. Già allora i maggiorenti cittadini discutevano sulla necessità di un'opera (costosissima) per rendere più attrattivo lo scalo. Fu fatta e funzionò. La seconda svolta in porto è avvenuta nella seconda metà dell'Otto-

cento con la costruzione del molo Duca di Galliera che inglobò il Molo Nuovo. E ora, ha detto il presidente dell'Authority portuale Paolo Signorini, si dà il via a «un'opera di quelle che si vedono solo una volta ogni qualche secolo». Il porto cambia volto. Non solo con la diga ma anche per un complesso di investimenti che lo trasformeranno da porto di impianto ottocentesco «a pettine» in uno scalo moderno «in linea», come già aveva prospettato Renzo Piano.

Una nuova diga perché? Perché le navi, in particolare le portacontainer sono sempre più grandi. La nave più grande entrata nel porto di Genova il 30 novembre scorso è stata la MSC Coruna, con un carico fino a 6 mila TEU (è l'unità di misura del container), larga 40 metri e lunga quasi 300 metri. «La costru-

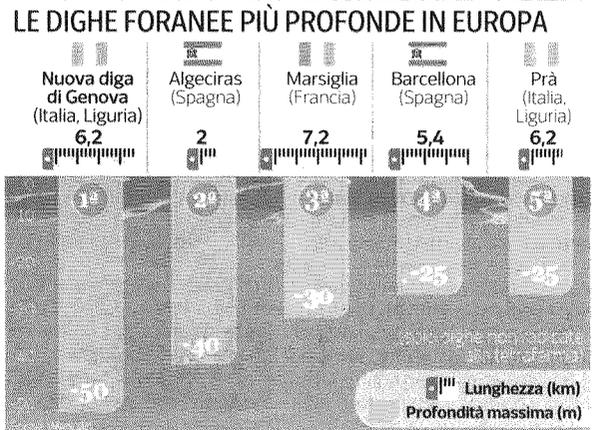
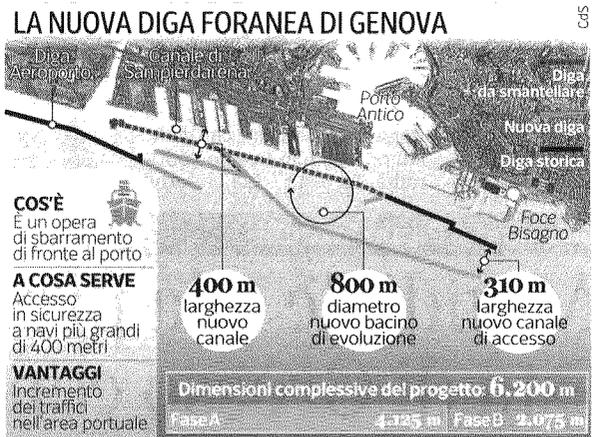
zione della nuova diga 450 metri più al largo dell'attuale — spiega l'ingegner Marco Vaccari responsabile di procedimenti per l'Authority — consentirà l'ingresso e lo spazio di manovra in sicurezza di super navi lunghe fino a 450 metri e larghe 60-65. Sarà realizzata una nuova imboccatura con una larghezza di 310 metri e un canale di accesso di 2,8 chilometri, un cerchio evoluzione teorico di 800 metri. La prima fase dell'operazione (con un costo di 950 milioni di euro) prevede la realizzazione di un'opera di 4,2 chilometri e la demolizione delle opere esistenti per circa 2,2 chilometri».

Quando sarà ultimata la diga si svilupperà per 6,2 chilometri. È previsto il recupero dei materiali di demolizione per riempire le celle dei cassoni (100 cassoni di cemento

alti 33 metri) posizionati sul fondale (il metodo con i cassoni, in legno, fu inaugurato nel 1638). Saranno riutilizzati anche i materiali del dragaggio necessario per portare i fondali a una profondità congrua, fino a un massimo di 50 metri. La nuova diga metterà al riparo il porto interno dal moto ondoso intensificato a causa dei cambiamenti climatici. In sintesi un'opera mastodontica, che impiegherà almeno 1.000 addetti e costerà 1 miliardo e 300 milioni di euro guadagnandosi il record di opera marittima più costosa in Europa.

Nella convinzione di chi l'ha fortemente voluto, senza questo intervento Genova rischierebbe di perdere nel tempo il traffico attuale e di non poterne intercettare di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intelligenza artificiale non può crescere a spese dei minori

Diritto dei contratti

Salvatore Orlando

OpenAI ha riaperto il servizio ChatGPT in Italia ritenendo di aver assolto alle richieste del nostro Garante privacy, il quale, a sua volta, ha espresso soddisfazione pur dichiarando che proseguirà nella sua istruttoria e nel lavoro con le altre Autorità privacy europee.

Le misure richieste dal nostro Garante riguardano, tra gli altri aspetti l'addestramento degli algoritmi di ChatGPT e l'età degli utenti. Quanto al primo, OpenAI ha ora previsto una procedura per consentire agli utenti di disabilitare l'addestramento. Quanto al secondo, OpenAI dichiara che il servizio non è diretto ai bambini di età inferiore a 13 anni e che per i minori tra i 13 e i 17 anni esso è disponibile solo con il consenso da parte di un «parent or guardian».

Indipendentemente delle procedure di implementazione – che devono essere giudicate in concreto stabilendo anche se le interfacce siano o meno fuorvianti: al momento a nostro avviso lo sono – e dal giudizio sulla conformità delle misure richieste e ottenute al regolamento Ue sulla protezione dei dati personali (il Gdpr), riteniamo che per il diritto italiano dei contratti questo non basta, perché gli utenti del servizio ChatGPT sono contraenti, e devono dunque avere sempre almeno 18 anni.

Vediamo meglio. OpenAI ha previsto una formula per la quale l'utente non paga in denaro (ossia riceve "gratis" il servizio) ma al contempo Open AI riceve dall'utente senza pagarlo in denaro ("gratis") un altro servizio prestatogli dall'utente, consistente nell'allenamento degli algoritmi di ChatGPT. L'allenamento è prestato dall'utente a OpenAI tutte le volte che egli utilizza il servizio, per il solo fatto di dialogare ("chattare") con il sistema di IA. Per OpenAI, l'allenamento ha senz'altro un valore economico. Prima di lanciare ChatGPT sul mercato, OpenAI ha fatto addestrare gli algoritmi di ChatGPT da persone pagate per questo.

Adesso OpenAI non paga più. Più precisamente, non paga in denaro gli utenti, ma li retribuisce "in natura", attraverso il servizio. Ne viene che quello tra l'utente e OpenAI è, per il diritto italiano, un contratto atipico che potremmo chiamare "contratto di utenza-allenamento".

In inglese, con terminologia pugilistica – e anche realistica per certe platee di utenti incapaci di non procurarsi lividi nell'allenamento – lo potremmo chiamare *user-sparring agreement* o, sobriamente, *user-training agreement*.

A negare la conclusione sulla necessaria maggiore età non può sostenersi che si tratti di un contratto di scarsa rilevanza (es. acquisto di bibite, *snack* e altri beni di poco valore) per la conclusione dei quali si ammette la capacità dei minori. E infatti, si tratta di un contratto di rilevante importanza, il cui oggetto, per sua natura, comporta rischi rilevanti per i rapporti di educazione istruzione dei minori con i genitori, i tutori e gli insegnanti. Per questi ultimi, la diffusione di ChatGPT costituisce un ostacolo alla formazione di un'autonoma capacità critica e costruttiva dei minori. I lividi di cui stiamo metaforicamente parlando sono di questo tipo. Guardando alle generazioni future, si tratta di non ostacolare la formazione di una capacità necessaria affinché i minori, una volta adulti,

possano utilizzare proficuamente - senza farvi supino affidamento – gli *output* di sistemi di IA del tipo di ChatGPT. Nemmeno vale osservare che OpenAI ha da ultimo previsto che gli utenti possano chiedere la disabilitazione dell'addestramento degli algoritmi: il contratto rimane tale anche in questo caso (*user agreement*) e, fuor di metafora, i lividi per i minori sono identici. Né infine può obiettarsi che OpenAI ha dichiarato che i minori tra 13 e i 17 anni possono utilizzare il servizio solo dietro consenso di un *parent or guardian*: queste misure non possono comportare la disapplicazione del diritto italiano dei contratti.

Piuttosto, il Governo e il Parlamento italiano potrebbero intervenire per far chiaro che contratti di questo tipo non sono di scarsa rilevanza e per approntare efficaci misure di contrasto alla diffusione dell'utenza minorile, in questo modo evitando lividi ai minorenni e rendendo per tutti utile e profittevole l'uso di sistemi di IA del tipo di ChatGPT.

Ordinario di diritto privato Università La Sapienza di Roma, direttore dell'Ogdi (Osservatorio giuridico sull'innovazione digitale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima dell'entrata in vigore del dm, il ministero mette in consultazione la nuova bozza

Rifiuti edili, è corsa ai ripari

Cambiano le concentrazioni per gli utilizzi degli aggregati

DI GIORGIO AMBROSOLI

Cambiano le concentrazioni per gli utilizzi degli aggregati, ad eccezione dei recuperi ambientali, riempimento e colmate. Lo prevede il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica nello schema di regolamento "Revisione del DM n. 152/2022 - Regolamento che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184 ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152" posto in consultazione il 26 aprile fino al 6 maggio. Ricordiamo che il prossimo 5 maggio avrebbe dovuto entrare in vigore il dm 152/2022 e che, appena prima della definitiva entrata in vigore, giunge la messa in consultazione della nuova bozza. Lo stesso dm prevedeva una fase di monitoraggio nei 180 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto che si sovrapponeva pe-

rò all'entrata in vigore (5 maggio appunto). Insomma una sorta di esame di "riparazione" da svolgere a maggio. Infatti, secondo gli operatori il regolamento non opera alcuna distinzione sui parametri da rispettare rispetto agli usi a cui gli aggregati sono destinati. Ciò in contrasto con le stesse norme di prodotto UNI che ne regolano gli impieghi e che pure sono riportate dal dm stesso. Dove cambia la disciplina? Nella Tabella 2 dell'Allegato 1 che elenca i parametri da ricercare e i valori limite. Anziché una colonna unica con i limiti, se ne aggiunge una seconda. Se il limite dell'amianto non cambia mai, i parametri si sdoppiano per benzene, stirene e per altre 26 voci. La seconda colonna riporta limiti di concentrazioni moltiplicati, a seconda dei casi, da 10 (toluene ad esempio) a 60 volte (fenolo ad esempio). Gli aggregati che rispettano i parametri per la seconda colonna possono essere utilizzati in diverse destinazioni, a eccezione dei recuperi ambientali, riem-

pimento e colmate. A completamento di ciò cambia anche la Tabella 5 dell'Allegato 2. In questo caso la conformità alle norme UNI EN per i diversi utilizzi (ad esempio recuperi ambientali, miscele, fondazioni, strati) non viene più prevista. Solo per il confezionamento di

Per gli operatori il regolamento non opera alcuna distinzione sui parametri da rispettare rispetto agli usi a cui gli aggregati sono destinati

miscele legate con leganti idraulici resta l'obbligo di essere conformi alle specifiche norme UNI EN. Significativi cambiamenti che rispondono all'esigenza di differenziare per destinazioni e di consentire che si tratta di materiali che deriva-

no dai rifiuti. Va però chiarito, nuovamente, che i rifiuti ammessi al trattamento disciplinato dal dm 27/9/2022 n. 152 sono alcuni: cemento; mattoni; mattonelle e ceramiche; miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche; miscele bituminose; terre e rocce da scavo; pietrisco per massicciate ferroviarie; rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione. A questi rifiuti se ne aggiungono altri, che non sono edili, ma che sono di origine minerale e cioè scarti di ghiaia, pietrisco, sabbia e argilla, rifiuti prodotti dal taglio e dalla segazione della pietra, sfridi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti o da sfridi di laterizio cotto e argilla, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione e residui di materiale di sabbiatura. Dopo il trattamento i rifiuti (che non sono più tali) vengono definiti "aggregati" e possono essere avviati a specifici utilizzi: ad esempio, sottofondi stradali, ferroviari, aeroportuali, recuperi ambientali, riempimenti e col-

mate, confezionamento di calcestruzzi e miscele legate con leganti idraulici. Ogni lotto di "aggregato" (quantitativo non superiore a 3.000 m³) deve rispettare i 29 parametri indicati in Tabella 2, da ricercare e limitare nella presenza. Ad esempio, amianto, cromo, toluene, idrocarburi aromatici policiclici (IPA), materiali galleggianti e frazioni estranee. Qui c'è lo sdoppiamento dei limiti da rispettare. Per cercare i parametri occorrerà utilizzare il test di cessione, cioè ad un rilascio simulato di contaminanti. Quindi secondo la consueta norma UNI EN 10802 e la metodica della norma UNI EN 12457-2. Insomma la bozza di decreto sembra essere una sorta di esame di "riparazione" a maggio, che dovrebbe evitare il collasso del recupero dei rifiuti edili.



© Riproduzione riservata



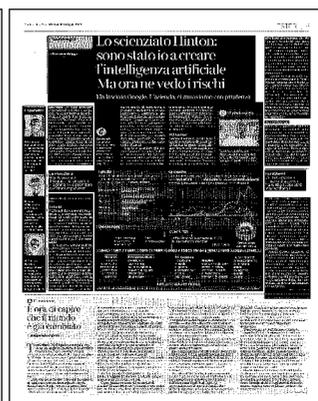
FRONTIERE

HINTON LASCIA GOOGLE

«Ho creato l'intelligenza artificiale Ora la temo»

di **Massimo Gaggi**

Il padrino dell'intelligenza artificiale Geoffrey Hinton: «Ora la temo». a pagina **15**



Tecnologia

di Massimo Gaggi

Lo scienziato Hinton: sono stato io a creare l'intelligenza artificiale. Ma ora ne vedo i rischi

Ha lasciato Google. L'azienda: ci muoviamo con prudenza

NEW YORK «Se siete diventati dipendenti dai like è colpa mia: ho contribuito a crearli». Così, sei anni fa, l'ex vicepresidente di Facebook, Chamath Palihapitiya. «Se, mentre navigate in rete venite bombardati dalla pubblicità su un oggetto del quale state parlando, prendetevela con me: vorrei non aver sviluppato quelle tecniche»: confessione di un altro genio digitale, Antonio García Martínez, mentre è del 2017 anche il mea culpa di Roger McNamee: «Sono diventato ricco con Google e Facebook, ma ora vedo che questi social provocano dipendenza

come alcol, nicotina ed eroina».

I rischi

Nell'era delle reti sociali, ingegneri e computer scientist, padri di tecnologie usate in modo spregiudicato da big tech, si sono pentiti in massa di quanto avevano fatto, ma solo quando i buoi erano ormai lontani dalla stalla: tecnologie utili ma, senza regole, anche danni sociali e politici irreversibili.

La lezione è servita: nell'era dell'intelligenza artificiale, caratterizzata da rischi di abusi e di perdita del controllo

della tecnologia assai migliori, allarmi e pentimenti si diffondono per tempo. La denuncia più netta viene ora da uno scienziato che è stato decisivo per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, con la creazione delle cosiddette reti neurali: Geoffrey Hinton denuncia gli enormi rischi che si corrono sviluppando macchine in grado di ragionare e prendere decisioni in modo autonomo e, addirittura, abbandona il suo incarico scientifico in Google per poter essere più libero di spiegare al pubblico quello che ci aspetta. Il 75enne scienziato inglese non parla, come fanno altri, di macchine che potrebbero diventare coscienti. Si concentra, piuttosto, su due categorie di rischi.

Il primo, peraltro già denunciato anche da Jen Easterly, massima autorità federale nel campo della cybersecurity, riguarda l'estrema difficoltà di intercettare i molti «attori maligni» pronti a usare le enormi capacità dell'intelligenza artificiale per diffondere immagini, video, documenti e codici informatici falsi: la verità, sempre più incerta, rischia di diventare irrilevante.

Gli hacker

Mentre diventano possibili at-

tacchi assai più sofisticati degli hacker in grado di paralizzare intere reti essenziali per la vita di una nazione. Ci sono, poi, i rischi legati alla possibilità che la macchina sfugga al controllo dell'uomo: Hinton non disegna scenari da film di ribellioni di computer che diventano coscienti, ma nota che intelligenze artificiali alle quali viene consentito non solo di generare i propri codici informatici, ma anche di gestirli in modo totalmente autonomo, arrivano a formulare ragionamenti e a prendere decisioni che non possono essere previste dai creatori dei programmi.

Un'ulteriore difficoltà nasce dalla differenza tra l'intelligenza umana che è biologica, e quindi unica, e quella artificiale che è basata su sistemi digitali replicabili all'infinito. La superintelligenza può nascere anche solo dalla moltiplicazione delle copie di una I.A.: ognuna di esse impara separatamente, ma condivide la conoscenza acquisita con le altre macchine «gemelle».

Avvertimenti

Quando, dopo la diffusione planetaria di ChatGPT, mille accademici e imprenditori guidati da Elon Musk hanno chiesto una moratoria di sei

mesi delle ricerche sull'I.A., si è pensato a un tentativo del capo di Twitter, Tesla e SpaceX di rallentare lo sviluppo tecnologico per dar tempo a X.AI, la sua neonata società di intelligenza artificiale, di recuperare terreno.

Ma anche Sam Altman, capo di OpenAI e «padre» di ChatGPT ammette che la nuova tecnologia comporta grossi rischi e va gestita con cautela, mentre qualche settimana fa, dopo la presentazione di un sistema ancor più avanzato, GPT 4, un'altra lettera della Associazione per il Progresso dell'I.A. che chiede prudenza, è stata firmata anche da Eric Horvitz, capo degli scienziati di Microsoft: il gruppo che sta introducendo la nuova tecnologia di OpenAI in tutti i suoi prodotti.

Anche Google promette di muoversi con prudenza e Hinton non accusa la sua società che, anzi, considera più responsabile di altre. Ma gli pare assai difficile arginare i rischi a meno di accordi fra tutti gli scienziati del mondo: a differenza del nucleare, dove c'è un'arma fisica da controllare, la ricerca informatica è impalpabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi

Difficile arginarli, a meno di accordi fra tutti gli scienziati internazionali

Le macchine

Niente scenari distopici, ma possono «ragionare» e prendere decisioni impreviste

I «pentiti»



● Chamath Palihapitiya, ex vicepresidente di Facebook, è convinto di aver sviluppato tecnologie che «distruggono il tessuto sociale»



● Evan Williams ha cofondato Twitter: «Credevo che dare più libertà bastasse a creare un mondo migliore. Sbagliavo»



● Tristan Harris, ex design ethicist di Google: «Facebook e Google producono pesanti conseguenze negative nel lungo termine»



Corriere.it
 Segui tutti gli aggiornamenti sulle notizie dal mondo nella sezione Esteri del sito del «Corriere della Sera»

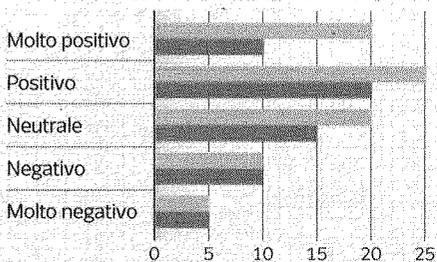
Il personaggio



Geoffrey Hinton si è dimesso dal suo incarico scientifico in Google per spiegare i pericoli dell'I.A.

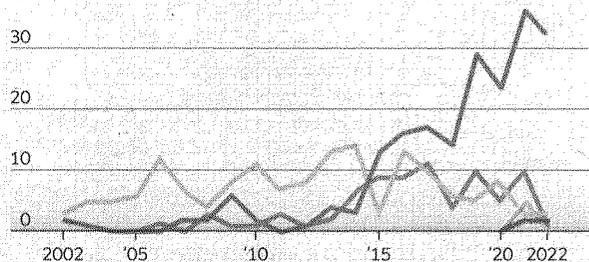
I giudizi

Impatto complessivo previsto dell'intelligenza artificiale avanzata sull'umanità: gli scenari secondo gli esperti

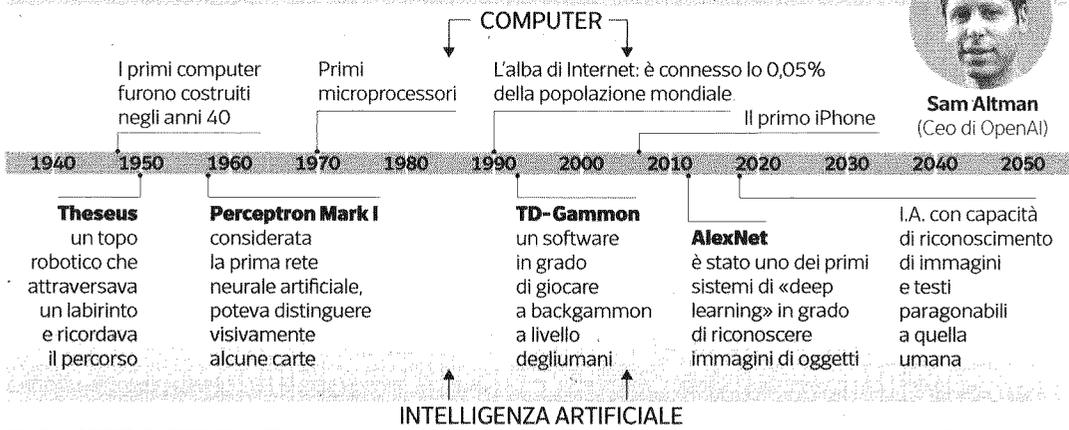


La crescita

Numero di sistemi di machine-learning rilasciati per settore



L'evoluzione



Fonte: AI Impacts, Epoch, Stanford HAI

Corriere della Sera

Lo si evidenzia nella relazione al bilancio approvato da Cassa forense

Falsa partenza per le Sta

Società tra avvocati: appena 358 a fine 2022

DI SIMONA D'ALESSIO

«Falsa partenza» per le Società tra avvocati (Sta): al 31 dicembre dell'anno passato, infatti, Cassa forense ne ha censite in tutto 358, riscontrando un «approccio ancora timido» dei professionisti verso un modello di organizzazione del lavoro che dovrebbe, tra l'altro, «favorire economie di scala», ma è gravato da un regime fiscale non agevolato. Nel frattempo, l'Ente previdenziale ha tirato le somme di un anno, il 2022, che l'ha visto raggiungere una «veta» nella sua storia sul fronte dell'incasso dei versamenti non effettuati dagli iscritti, giacché le azioni di accertamento di irregolarità contributive e dichiarative hanno consentito di «abbracciare recuperi per oltre 46.500 posizioni, per un totale di circa 355 milioni». È quanto illustrato nella relazione al Bilancio dell'annualità passata dell'Istituto pensionistico presieduto da **Valter Militi**, ap-

provato (all'unanimità) la scorsa settimana; la categoria, giunta a 240.019 soggetti (-0,75%, al confronto con i dodici mesi precedenti, però tra il 2020 e il 2021, fra iscrizioni e cancella-

Presto sul tavolo con il ministero la bocciatura dell'estensione al 2023 dell'esonero del contributo integrativo minimo, per cui l'ente ha ricorso al Tar

zioni, si era passati da 245.030 a 241.830), ha compiuto un passo in avanti sul fronte delle entrate, in ascesa dal 37.785 euro del 2020 ai 42.386 euro del 2021. E, come accennato, tende ancora fortemente a praticare l'attività professionale «in solitaria»: circa il 41% della platea, si legge nel documento, è compo-

sto da avvocati in esercizio individualmente, a conferma della scarsa attrattività delle Sta, un modello societario, viene evidenziato, che è nato «con l'obiettivo di fare rete tra competenze specialistiche e multidisciplinari», ma anche con la finalità di introdurre dei comportamenti in linea con i fattori «Esg» (l'acronimo che racchiude i profili di rispetto per i versanti ambientale, sociale e di buon governo, tematiche che sempre più spesso e con risorse in costante incremento stanno dominando le politiche di investimento di tutti Enti di previdenza privati, ndr), per «aprire agli apporti di soci di capitali e per alzare il livello di competitività nelle sfide internazionali».

Tuttavia, si ricorda che «anche gli studi associati classici lamentano il diverso trattamento tributario, sotto l'aspetto Irap, che penalizza le aggregazioni, rispetto alle strutture con un unico titolare, pertanto, sono attese con interesse «le misure annunciate dal ministero dell'Eco-

nomia, nei primi mesi di quest'anno, proprio in ordine all'obiettivo dell'equiparazione fiscale tra i vari modelli di svolgimento della professione forense», ossia gli studi individuali, quelli associati e le Sta; lo sviluppo dell'attività eseguita «in tandem» permetterebbe «gratificazioni morali e reddituali dei legali più giovani», inseriti in «ambienti di lavoro sensibili alla tutela della genitorialità, alla flessibilità degli orari» e all'impiego dello «smart working», con «valide prospettive di equità remunerativa».

Infine, apprende *ItaliaOggi*, nei prossimi giorni i vertici della Cassa dovrebbero essere ricevuti al ministero del Lavoro: sul tavolo tanto la riforma previdenziale (al vaglio del dicastero, che dovrebbe entrare in vigore a gennaio), quanto la recente bocciatura dell'estensione al 2023 dell'esonero del contributo integrativo minimo, per cui l'Ente ha, comunque, presentato ricorso al Tar.



Giustizia Ue sulla compatibilità tra agente immobiliare e amministratore condominio

Il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 3655 dell'11 aprile scorso, ha rimesso alla Corte di giustizia europea una rilevante questione in tema di compatibilità tra l'esercizio della professione di agente immobiliare e quella di amministratore di condominio. I magistrati di Palazzo Spada hanno riscontrato, si legge nell'ordinanza, un potenziale conflitto tra i principi dell'ordinamento europeo e quanto statuito dall'articolo 5, comma 3, della legge 3.2.1989, n. 39 (disciplina della professione di mediatore).

La questione che ha originato l'ordinanza collegiale di rimessione, nasce da un ricorso proposto da un'impresa che censurava la determinazione della Cciaa di Bologna, che ha impedito la prosecuzione dell'attività di mediazione in immobili, in quanto incompatibile con quella (prevalente) di amministratore di condominio.

L'incompatibilità tra l'attività di amministratore condominiale e quella di mediatore è una questione annosa sorta a seguito dell'attivazione di una procedura di infrazione comunitaria nei confronti dell'Italia (2018/2175), in relazione all'articolo 5, comma 3, della legge n. 39/1989.

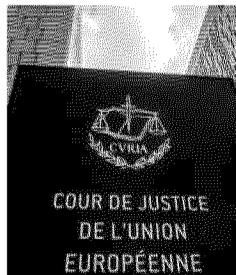
Il comma 3 dell'articolo 5 citato, agli occhi della commissione Ue, limiterebbe fortemente le attività che un agente immobiliare può svolgere, violando, tra l'altro il disposto dell'articolo 59, paragrafo 3, della direttiva 2005/36/Ce e dell'articolo 49 TFUE, che prevedono che qualsiasi restrizione dell'accesso a una professione o, più in generale, a un'attività di prestazione di

servizi, rispetti in particolare il principio di proporzionalità.

Il legislatore italiano, proprio in virtù delle censure comunitarie, ha modificato per ben due volte il testo del più volte richiamato comma 3 della l. 39/1989, chiudendo formalmente la procedura d'infrazione il 29.9.2022, ma evidentemente non dirimendo una volta per tutte i dubbi interpretativi sulla norma.

Il Consiglio di Stato investito della questione, ha rilevato che le ragioni dell'eventuale contrasto con il diritto dell'Unione non sono né immediate né sufficientemente chiare, precise e incondizionate. Ha inoltre ravvisato la sussistenza di una questione ermeneutica relativa all'esatto ambito interpretativo da riconoscere ad atti normativi Ue e, conseguentemente, alla compatibilità degli stessi con il provvedimento legislativo nazionale.

Per tali motivazioni il Consiglio di Stato ha rimesso la questione alla Corte di giustizia che detiene il monopolio interpretativo in ordine al diritto dell'Unione e, conseguentemente, alla compatibilità delle norme interne dei singoli Stati membri con il diritto Ue. Al proposito, il presidente del Coordinamento registri amministratori condominiali (Coram), Vincenzo Nasini, ha dichiarato che «l'interpretazione della Corte di giustizia Ue sarà fondamentale per dirimere, ci auguriamo una volta per tutte, una annosa questione che ostacola la libertà degli operatori del comparto immobiliare e che limita lo sviluppo di nuovi modelli innovativi e flessibili di attività economica».



Corte di giustizia della Ue



Valditara: percorsi scuola-lavoro più sicuri Tutele Inail estese per insegnanti e studenti

Formazione on the job

In arrivo un documento rischi più corposo e il docente coordinatore

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Più sicurezza e qualità nei percorsi di scuola-lavoro. È l'obiettivo del pacchetto di norme messe a punto dal ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che intervengono sui Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (l'ex alternanza), e che sono confluite nei due provvedimenti (un Dl e un Ddl) sul lavoro esaminati in Cdm il 1° maggio. Insieme a un'estensione delle tutele Inail per alunni e docenti che sembrava uscita dalle ultime bozze e che sembra destinata a rientrare nel testo del decreto in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Al suo interno sono contenute le misure più urgenti, che entreranno in vigore il prossimo anno scolastico, il 2023/24. La prima riguarda le imprese impegnate nei percorsi "on the job" (almeno 210 ore negli ultimi tre anni degli istituti professionali, 150 nei tecnici e 90 nei licei) che dovranno integrare il proprio Documento di valutazione dei rischi (il Dvr) con una sezione ad hoc per le misure di prevenzione e i dispositivi di protezione per i ragazzi. L'integrazione al Dvr sarà fornita alla scuola e allegata alla convenzione istituito-impresa. Stop poi a esperienze di scuola-lavoro di scarsa qualità: il Pcto dovrà essere coerente con il piano triennale dell'offerta formativa e con i profili in uscita dei singoli indirizzi di studio. Grazie anche alla nuova figura del docente coordinatore di progettazione, che sarà individuato dall'istituzione scolastica. Misure concrete, a detta di Valditara, «per dare maggiore sicurezza ed efficacia ai percorsi di alternanza scuola-lavoro. Dopo una fase di ascolto attento delle istanze delle varie componenti della scuola

e di confronto proficuo con le rappresentanze sindacali - ha aggiunto - riformiamo i Pcto perché siano percorsi sicuri e di qualità».

In tale ottica il Dl rafforza poi il registro per l'alternanza scuola-lavoro presso le Camere di commercio, introducendo ulteriori requisiti a carico delle imprese ospitanti così da evitare il caso di aziende improvvisate. Vengono richieste, infatti, capacità strutturali, tecnologiche e organizzative dell'impresa, esperienza maturata nei percorsi di scuola-lavoro, eventuale partecipazione a forme di raccordo organizzativo con associazioni di categoria, reti di scuole, enti territoriali già impegnati nei Pcto. Oltre all'interazione e allo scambio di dati, finora carenti, tra il registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro e la piattaforma dell'alternanza scuola-lavoro, istituita presso il Mim, che viene rinominata come «Piattaforma per i Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento».

Sempre nel Dl arriva anche il Fondo l'indennizzo dell'infortunio mortale durante le attività formative (si veda Sole24Ore di Lunedì 1° maggio), che avrà una dote per il 2023 di 10 milioni e coprirà richieste per eventi occorsi dal 1° gennaio 2018, data di entrata in vigore della disciplina sull'alternanza scuola-lavoro. Due, invece, i milioni previsti per il 2024 e seguenti. A essere assicurati saranno gli studenti di ogni ordine e grado, anche privati, compresi quelli impegnati in percorsi di istruzione e formazione professionale, e le università. L'indennizzo alle famiglie potrà essere cumulato con l'assegno una tantum corrisposto dall'Inail per gli assicurati (articolo 85 del Dpr 1124/1965).

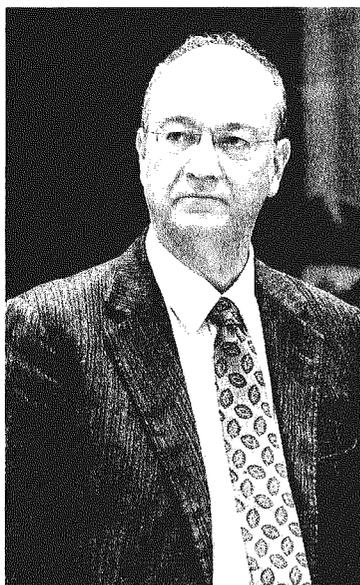
Sul filo di lana sembra rispuntata anche l'introduzione della garanzia assicurativa Inail per gli studenti (anche in gita ad esempio) e la precisazione che, alla stregua degli altri lavoratori dipendenti, quella riservata ai docenti garantirà anche gli infortuni "in itinere": un principio peraltro già riconosciuto dai giudici. Resta da definirne la durata. Per ora le risorse ci sono solo per l'anno scolastico

2023/24. A estenderle ci dovrà pensare la prossima legge di bilancio.

Un accenno infine lo meritano i tre interventi contenuti nel Ddl, che entreranno in vigore più avanti. Con il primo si introduce la formazione in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro nell'ambito dell'insegnamento dell'Educazione civica. Viene poi istituito l'Albo delle buone pratiche di scuola-lavoro, e sempre presso il Mim si istituisce l'Osservatorio nazionale per il sostegno alle attività di monitoraggio e di valutazione dei Pcto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispunta la garanzia assicurativa che copre gli infortuni in itinere dei prof, ma la copertura c'è solo per un anno



Giuseppe Valditara. Ministro dell'Istruzione e del Merito



Sui titoli abilitanti il nuovo fronte delle professioni agricole

Accesso al lavoro

I dottori agronomi e forestali chiedono percorsi vincolati all'Ordine

Camilla Curcio

Snellire il passaggio dall'università al mondo del lavoro. Modernizzare l'iter di accesso alla professione. Svecchiare il sistema ordinistico per avvicinarlo alle nuove leve. La check list degli obiettivi che il settore agrario punta a mettere a segno con la riforma sulle lauree abilitanti è chiara ma si scontra coi pochi passi avanti fatti dal Governo.

Per una serie di titoli triennali e magistrali, la legge 163/2021 consente agli studenti di abilitarsi all'esercizio della professione tramite l'esame di laurea.

La macchina, tuttavia, si muove a rilento. Soprattutto con l'attuazione dell'articolo 4, relativo alla procedura per rendere abilitanti titoli non inclusi nella norma (è il caso, ad esempio, di scienze agrarie e forestali). Un passaggio da attivare su richiesta degli Ordini o delle federazioni nazionali, con l'emanazione di uno o più regolamenti su proposta del ministro dell'Università.

«Negli ultimi anni c'è stato grande movimento sul tema delle lauree abilitanti ma non si è ancora vista la chiusura del percorso», spiega Sabrina Dia-

manti, presidente del Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali (Conaf), che qualche settimana fa ha portato il problema all'attenzione del ministero dell'Università. «Siamo molto indietro, considerando che nel 2022 sono arrivati i decreti attuativi che hanno reso effettiva la norma solo per le professioni sanitarie a partire dall'anno accademico 2023/2024. Il mondo del lavoro è cambiato, serve un ponte che lo colleghi all'università. Questa legge ci sembra una soluzione positiva ma va gestita con criterio».

Per gli studi agrari, i vantaggi non sarebbero pochi. «Il neolaureato avrebbe la possibilità di trovare facilmente un'occupazione in linea col curriculum di studi e in tempi ridotti rispetto ad altri settori. E opererebbe in un campo, quello del lavoro legato alla terra, che dà soddisfa-

zione, qualunque sia l'ambito di competenza, dall'ambiente alla gestione del verde urbano», sottolinea Mario Braga, presidente del Collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati.

Anche sul lungo termine, i benefici sarebbero significativi: «La carriera dipende dai circuiti in cui lo studente si inserisce. Per i professionisti, si parla di un percorso intersecato col made in Italy, che ha potenzialità enormi, e un'agricoltura sostenibile».

La spinta comune ad accelerare i tempi si incrocia però con aspettative contrastanti. Tra le priorità del Conaf, ad esempio,

c'è la richiesta di distinguere il percorso che porta lo studente a iscriversi ai Collegi professionali, e che dovrebbe sfociare nelle lauree professionalizzanti, da quello che lo introduce all'Ordine di categoria, che parte dalle abilitanti. Rendendo obbligatorio questo sbocco, la 163/2021 definirebbe una traiettoria precisa.

«Oggi il laureato in scienze agrarie acquisisce skill diverse in base all'Ordine o al Collegio d'iscrizione e questo crea confusione», chiarisce Valentina Marconi, consigliere nazionale Conaf. «Rendendo abilitante la laurea, la norma vincolerebbe l'iscrizione a un solo Ordine, quello dei dottori agronomi e forestali, delimitando le competenze».

Strade differenziate, dunque, al contrario di quanto auspicato dagli agrotecnici. «Per noi, occorre mettere al centro del dibattito il neolaureato che si affaccia sul mondo del lavoro, dandogli più opportunità», aggiunge Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. «Per questo bisognerebbe parlare di lauree pluriabilitanti. Lo studente uscirebbe dall'università con due abilitazioni e sceglierebbe poi la direzione da prendere. Anche in base a quello che Ordini e Collegi offrono in ambito di maggior concorrenza». E non sarebbe una strategia a senso unico: spingerebbe anche gli Albi «a essere meno autoreferenziali e più attenti alle esigenze degli iscritti giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli agrotecnici chiedono di lasciare ai professionisti abilitati la scelta dell'Albo a cui iscriversi

In sintesi

1

LA LEGGE 163/2021

Cosa prevede

Approvata l'8 novembre del 2021, la legge disciplina il funzionamento dei titoli universitari abilitanti. Per alcuni corsi, lo studente può ottenere direttamente l'abilitazione all'esercizio della professione tramite l'esame di laurea

2

I TITOLI ABILITANTI

Dai veterinari ai periti agrari

La misura riguarda le magistrali in odontoiatria, farmacia, psicologia e veterinaria, e le professionalizzanti in professioni tecniche per edilizia e territorio, professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali e professioni tecniche industriali e dell'informazione

3

L'ARTICOLO 4

Estensione ad altri titoli

Possono essere resi abilitanti anche titoli diversi da quelli inclusi nel testo della norma (e che non prevedano un tirocinio post-laurea). L'iter viene attivato su richiesta di Ordini o federazioni, con emanazione di regolamenti su proposta del Mur

4

STUDI AGRARI

Posizioni in contrasto

Per il Conaf l'attuazione della 163/2021 aiuterebbe a distinguere il percorso che porta lo studente a iscriversi ai Collegi da quello che lo introduce all'Ordine, delimitando le competenze. Per gli agrotecnici, invece, occorrerebbe puntare sulle lauree pluriabilitanti



Fondazione Bruno Visentini

SULLA COLPA GRAVE IL PUBBLICO ARCHIVIA L'EMERGENZA

di **Luigi Caso**

Con l'adozione del nuovo Codice dei contratti, il legislatore ha colto l'occasione (articolo 3, comma 2) per tornare sulla *vexata questio* della colpa grave, elemento costitutivo della responsabilità contabile, troppo spesso chiamata in causa come causa della burocrazia difensiva (affermazione non solo mai dimostrata ma negata dai tanti che individuano la responsabilità della cosiddetta "paura della firma" nella estrema farraginosità del nostro ordinamento giuridico).

Correttamente, il Codice ha escluso la possibilità di reiterare la disposizione transitoria contenuta nell'articolo 21 del dl 76 del 2020, che - sul fondamento dell'eccezionalità dell'emergenza sanitaria - aveva circoscritto, per i danni cagionati da condotte attive, la responsabilità erariale ai soli casi di dolo, escludendo ogni responsabilità per i danni causati con condotte gravemente colpose.

La scelta appare condivisibile non solo per la contraddittorietà dell'idea di trasportare una normativa emergenziale all'interno di una disciplina generale, qual è quella del codice dei contratti pubblici, ma anche per ulteriori, più sostanziali motivi.

In primo luogo, visto il quadro normativo euro-unitario istitutivo del Pnrr (regolamento

2021/241), che dedica particolare attenzione al recupero dei fondi indebitamenti versati, la reiterazione di un simile regime di responsabilità contabile "attenuata" avrebbe esposto l'Italia al rischio di eventuali procedure di infrazione.

Una simile stabilizzazione, inoltre, avrebbe suscitato evidenti dubbi di legittimità costituzionale; del resto, l'orientamento della Corte costituzionale formatosi a partire dalla introduzione della responsabilità per sola colpa grave (Corte costituzionale n. 37/1998, confermata, fra le altre, dalla successiva n. 340/2001) è univoco nel ritenere che quella limitazione corrisponde a un corretto equilibrio fra quanto del rischio dell'attività amministrativa deve restare a carico dell'apparato e quanto a carico del funzionario.

Con la conseguenza che una responsabilità erariale solo dolosa non consentirebbe di valutare il buon andamento della pubblica amministrazione e la sua stessa efficienza, in aperto contrasto con l'articolo 97, comma 2, Costituzione (di cui, peraltro, costituisce corollario proprio quel principio del risultato che figura fra i capisaldi del nuovo Codice).

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

a cura di Giancarlo Montedoro
— Continua a pagina 39

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SOGLIA
Il nuovo
Codice dei
contratti ha
rotto l'argine
del «dolo» per
la punibilità
delle condotte
erariali



Osservatorio Fondazione Bruno Visentini

**RESPONSABILITÀ ERARIALE
CON DOPPIA VALUTAZIONE
DI PREVEDIBILITÀ ED ESIGIBILITÀ**

di **Luigi Caso**

— Continua da pagina 36

Né va trascurato il nesso tra la previsione della responsabilità erariale per colpa grave e un altro dei principi generali del Codice, quello della fiducia (articolo 2); quest'ultimo, fondato sul presupposto del riconoscimento di capacità e professionalità in capo al funzionario responsabile, risulta inconciliabile con un'aprioristica esclusione di responsabilità per colpa grave.

Corretta appare, quindi, la scelta operata dal Codice di addivenire a una definizione normativa di tale elemento, stabilendo che, nell'ambito delle attività svolte nelle fasi di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione dei contratti, costituisce colpa grave la violazione di norme di diritto e degli auto-vincoli amministrativi nonché la palese violazione di regole di prudenza, perizia e diligenza e l'omissione delle cautele, verifiche ed informazioni preventive normalmente richieste nell'attività amministrativa, in base alle specifiche competenze dell'agente pubblico e in relazione al caso concreto.

In tal modo, coerentemente con la giurisprudenza della Corte

dei conti (Corte conti, sezione II app., n. 662/2014), si prevede un giudizio sulla colpa grave fondato su una doppia valutazione: in primo luogo, si deve individuare la regola che esprime - in termini di prevedibilità, prevenibilità ed evitabilità - la condotta (diligente, perita e prudente) che il legislatore ritiene necessaria per prevenire il rischio di conseguenze negative per

**Una soluzione diversa
avrebbe rischiato
la procedura
di infrazione
nell'ambito del Pnrr**

l'erario; successivamente, il giudice deve accertare in concreto l'esigibilità di tale condotta da parte del presunto responsabile.

Si può dire che il ripristino del principio di responsabilità non poteva trovare miglior *sedes materiae* che un provvedimento in tema di contratti pubblici: che cos'è del resto l'autonomia contrattuale senza la corrispettiva responsabilità patrimoniale e cosa diverrebbero i pubblici poteri senza il contrattare della responsabilità erariale?

RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti incagliati del superbonus acquistati con sconti fino al 28% da società finanziarie ad hoc

Marino Longoni a pag. 2

L'ANALISI

Il superbonus serve a società finanziarie

DI MARINO LONGONI

Il superbonus ha devastato i conti pubblici e l'intero settore dell'edilizia, favorendo i proprietari di casa più smart e non certo i più bisognosi: per 400 mila asseverazioni si sono già spesi 74 miliardi di euro. Oltre mille euro a testa per ogni cittadino italiano, compresi pensionati, neonati e nullatenenti. Eppure i 5 stelle dell'avvocato Conte continuano a difendere questa misura, considerandola una loro bandiera.

Ma il bello deve ancora venire, perché il tormentone della trasferibilità dei crediti fiscali, la punta velenosa lasciata in eredità dal superbonus,

pare che stia per trasformarsi in una miniera d'oro per società finanziarie che si stanno specializzando nell'acquisto di crediti incagliati, ma con sconti da capogiro. Si tratta di circa 25 miliardi di crediti fiscali inutilizzabili, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate (il 18,4% del totale), cioè di somme che, a causa delle continue strette normative, sono rimaste sul gobbo alle imprese edili o ai proprietari degli immobili.

Secondo i dati diffusi dall'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, questa situazione potrebbe generare il fallimento di circa 1.700 im-

prese e una scia di 9 mila disoccupati. Una situazione da incubo, generata da scelte politiche dissenate, che poi hanno dovuto essere corrette in corsa, a causa della loro insostenibilità, generando problemi enormi a tutti gli operatori del settore.

Eppure, come in tutte le situazioni disperate, c'è qualcuno che trova il modo di guadagnarci. Stanno infatti spuntando realtà finanziarie che si sono strutturate per acquistare i crediti incagliati, ma a caro prezzo: per quelli che si possono recuperare in 4 anni lo sconto è infatti mediamente del 15%, per i crediti a 10 anni è addirittura del

28,5%. Vale a dire che un credito d'imposta del valore nominale di 50 mila euro viene acquistato per poco più di 35 mila. L'impresa, o il proprietario, sono molto spesso con l'acqua alla gola e non hanno altra scelta che monetizzare al più presto tutto il possibile. Alla base di questo disastro annunciato c'è il cinismo politico dei grillini per cui il proprio consenso elettorale lo si può acquistare facilmente spendendo e sperperando i soldi di tutti. Meglio ancora se a debito. Ai posteri lo smaltimento delle macerie.

Che acquistano i crediti incagliati con dei forti sconti

—© Riproduzione riservata—



IMPROVE YOUR ENGLISH

The superbonus benefits financial companies

The superbonus has had a devastating impact on public finances and the construction industry as a whole. Moreover, it has primarily benefited the wealthiest homeowners rather than the neediest, with 74 billion euros already spent on 400 thousand asseverations. This amounts to over a thousand euros per capita for every Italian citizen, including pensioners, infants, and the less privileged. Nevertheless, lawyer **Conte's** Five Star Movement continues to defend this measure, considering it their flagship policy. However, the worst is yet to come as the slogan of transferability of tax credits, the toxic legacy of the superbonus, appears to be turning into a gold mine for financial companies that specialize in purchasing stranded credits but at sky-high discounts. According to Agenzia delle entrate, there are about 25 billion euros worth of unusable tax credits (18.4% of the total), which have yet to be used due to ongoing regulatory tightening for construction companies or property owners.

According to data released by **Ance**, the National Association of Builders, this situation could lead to the bankruptcy of about 1.700 businesses and result in

9.000 job losses. This nightmarish situation was caused by ill-advised political choices that had to be corrected on the fly due to their unsustainability. The resulting enormous problems have affected all those working in the sector.

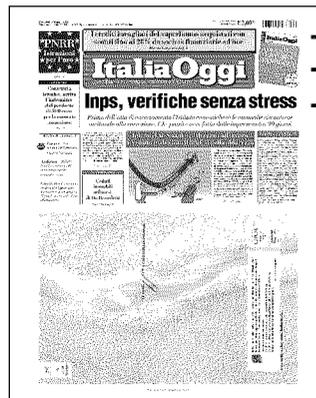
Yet, as in all desperate situations, some find a way to profit. Financial entities have emerged that are specifically structured to purchase stranded credits at a high price. For those credits that can be recovered within four years, the discount is typically around 15%; for 10-year credits, it is even higher at 28.5%. For example, a tax credit of 50 thousand euros can be purchased for just over 35

thousand euros. The company or property owner is often at their wits' end and has no choice but to monetize everything as soon as possible. At the root of this impending disaster is the political cynicism of the **Grillo's** party, which believes that electoral consensus can be easily bought by spending and squandering public funds, even if it means plunging the country into debt. The disposal of the rubble is left for posterity to deal with.

Which purchase stranded credits at significant discounts

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata



QUADERNI ANCI *Regolamento per incentivi ai tecnici*

Uno schema di regolamento tipo per disciplinare gli incentivi alle funzioni tecniche, uno strumento sempre più usato dagli enti locali per valorizzare le professionalità interne e risparmiare risorse. Alla luce del nuovo Codice appalti (dlgs 36/2023), entrato in vigore il 1° aprile 2023 ma efficace solo a partire dal 1° luglio, gli enti devono approvare entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento (quindi entro gli inizi di maggio) il regolamento con i criteri di riparto degli incentivi, definendo eventuali riduzioni nel caso di ingiustificati incrementi di tempi o costi rispetto a quanto previsto. Il termine del 1° maggio, in ogni caso, ha carattere ordinatorio, quindi non è tassativo. I chiarimenti arrivano dall'Anci in un quaderno operativo (a cura di Stefania Dota e Agostino Bultrini) disponibile da oggi online sul sito dell'Associazione dei comuni.

Il Codice appalti all'art.45 rinvia ad un apposito allegato (I.10) l'elenco tassativo delle attività tecniche destinatarie dell'incentivo che non potrà superare il 2% dell'importo di lavori, servizi e forniture posto a base della procedura di affidamento.

— © Riproduzione riservata —



159329